

Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

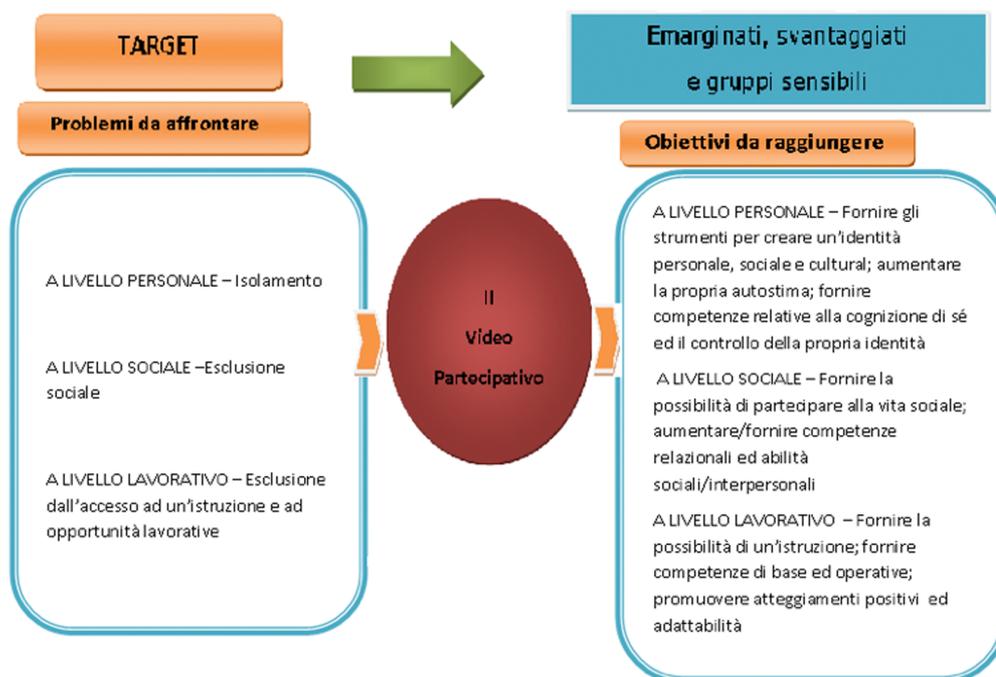
Breve guida per facilitatori e formatori

La seconda fase del progetto Vista si è concentrata sulla realizzazione di una breve guida per gli insegnanti ed i facilitatori su come gestire le attività di un Video Partecipativo con adulti emarginati, svantaggiati o appartenenti ad altri gruppi sensibili.

E' stata data particolare attenzione al processo di produzione del video piuttosto che al prodotto in sé: il VP è rivolto più alla riflessione che alla produzione vera e propria dato che tutto il processo è incentrato sulla partecipazione. E' un percorso lungo nel quale si intersecano aspetti cognitivi ed emotivi: le nuove emozioni che nascono portano verso l'acquisizione di nuove competenze cognitive.

Realizzato secondo questo schema, il VP diventa uno strumento efficace per documentare le esperienze dei partecipanti, le loro necessità e speranze dal proprio punto di vista. Può inoltre innescare un processo di analisi che porta alla conoscenza ed alla pratica stimolando allo stesso tempo la creatività all'interno ed al di fuori della comunità. Il VP dà voce ed un volto a coloro che di solito non sono né visti e né uditi.

Il modello del VP Vista può essere rappresentato come segue:



La guida è suddivisa in 4 capitoli e segue le 4 fasi del processo del VP

Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

Fase 1 – La formazione del gruppo attraverso la narrazione

Il primo passo del laboratorio di un Video Partecipativo è la creazione di un ambiente di gruppo accogliente e stimolante. Basate sulla partecipazione, la collaborazione e la cooperazione, le attività del VP devono coinvolgere i partecipanti in un'esperienza multisensoriale in modo fisico, mentale ed emotivo.

L' "imparare a conoscersi" può essere il primo passo verso la formazione del gruppo. Altre attività (simulazione; visualizzazione; giochi di ruolo; discussione libera; espressione dei propri pensieri, domande o esperienze; movimenti del corpo) basate sulle esperienze dei partecipanti, possono far scaturire stimoli emotivi sia individuali che all'interno del gruppo.

I partecipanti possono contribuire attraverso il loro impegno, le proprie esperienze e conoscenza sulla vita dal proprio punto di vista, condividendo le proprie percezioni ed identificando, stabilendo priorità e valutando i problemi.



Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

Fase 2 – Dal racconto allo Story board

Una volta raggiunta una buona coesione tra i membri del gruppo bisogna far cominciare uno dei processi principali del VP Vista. Attraverso la costruzione e la ri-costruzione delle narrazioni dei partecipanti ed attraverso il dialogo bisogna identificare quali sono le storie che vogliono raccontare e filmare.

Attività creative devono essere organizzate in modo da stimolare idee, costruire fiducia all'interno del gruppo, incoraggiare ed elogiare le storie. Il facilitatore deve far capire al gruppo che ognuno ha una storia da raccontare ed il diritto di essere ascoltato.

Per stimolare la creatività si possono utilizzare alcuni strumenti ed esercitazioni inter-sensoriali come il gioco di ruolo, giochi ed esercitazioni di gruppo ed esperienze di facilitazione pratiche, movimento del corpo, disegni, per stimolare l'immaginazione e creare storie originali che vanno oltre i temi esistenti e le narrative che vivono tutti i giorni.

La condivisione di queste esperienze è importante non solo per il loro senso d'identità, comprensione e riconoscimento da parte degli altri, ma anche per l'espressione creativa e la possibilità di dare voce ai propri problemi.

I membri del gruppo possono muoversi al di fuori delle esperienze giornaliere e rivelare la propria interpretazione poetica ed immaginifica delle loro voci interiori attraverso l'interpretazione ed una nuova partecipazione al loro mondo. Questo può essere considerato il primo passo verso la creazione di una narrazione di gruppo nel quale i membri, cominciando dalla propria narrazione, possono inserire insieme elementi e creare una storia condivisa. Il processo comincia con un seme di idee condivise. Il facilitatore ha il compito di aiutare i partecipanti a mettere insieme in una sola storia idee e punti di vista differenti, metodi, esperienze in un tema comune. La concettualizzazione delle narrazioni personali per la creazione di una sceneggiatura, una specie di story board per il progetto VP, ricade generalmente sul facilitatore se i partecipanti non hanno fiducia in se stessi. Ma il facilitatore deve assicurarsi che siano loro a condurre l'attività ed essere i proprietari della storia (meglio non istruire o suggerire, ma incoraggiare a pensare su ciò che vogliono comunicare). La soluzione migliore è creare uno scenario utilizzando tutte le idee dei partecipanti, così essi sentono che lo scenario conclusivo è parte della loro storia e mostra elementi della loro vita, permettendo così al gruppo di considerare proprio lo story board finale.

Questa attività può essere vista come una canzone jazz, con una struttura profonda (lo story board finale) inframmezzata con improvvisazioni libere (il raccontare/narrazioni/idee dei partecipanti). Questo processo di lavoro in comune per creare una storia è molto stimolante ed aiuta l'empowerment. La pianificazione di strumenti come lo story board è un modo per assicurare una partecipazione uguale e significativa di tutti i partecipanti.

Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

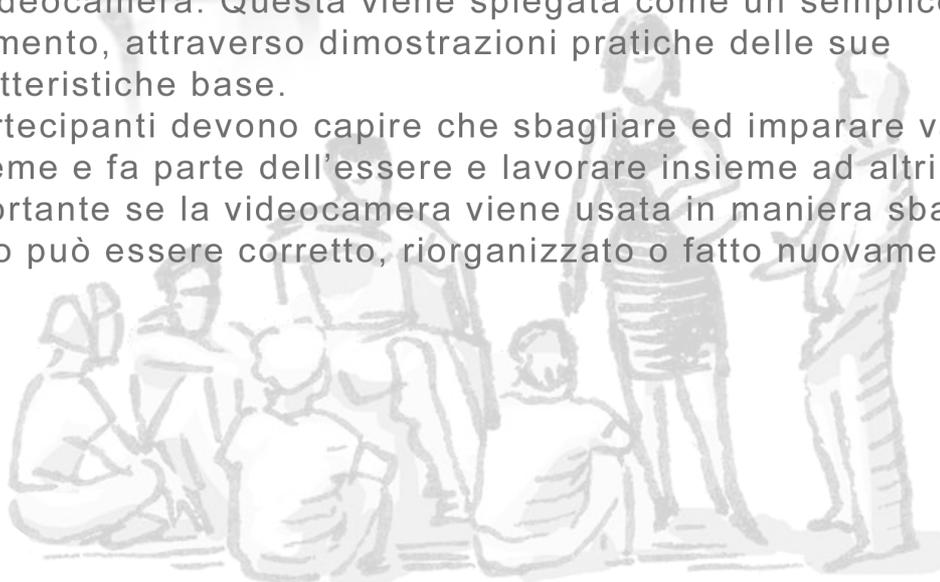
Fase 3 – La ripresa filmata dei racconti

I partecipanti devono cominciare a pensare a creare una storia utilizzando una videocamera. Questa è la parte del processo nel quale producono il video che hanno pianificato. Questa è la parte centrale del metodo: attraverso la lente hanno la possibilità di scegliere ciò su cui si vogliono concentrare, rivelare il proprio mondo e raggiungere un pubblico esterno attraverso lo sviluppo di una serie di immagini in movimento coerenti. In questo modo, il metodo VP permette alle persone di creare; è uno strumento di catalizzazione, di empowerment e di cambiamento. Il video diventa uno strumento per riflettere sulla realtà dei partecipanti ed evidenziare il loro potenziale per migliorare le abilità personali e sociali. Questa parte del progetto deve essere suddiviso in cinque ulteriori fasi:

1 – Come utilizzare la videocamera

E' il primo contatto dei partecipanti con una videocamera e lo scopo di questo esercizio è di fornire loro la possibilità di utilizzare l'attrezzatura per filmare. Bisogna sottolineare che i partecipanti devono potersi divertire, senza avere paura di maneggiare o usare la videocamera. Questa viene spiegata come un semplice strumento, attraverso dimostrazioni pratiche delle sue caratteristiche base.

I partecipanti devono capire che sbagliare ed imparare vanno insieme e fa parte dell'essere e lavorare insieme ad altri: non è importante se la videocamera viene usata in maniera sbagliata. Tutto può essere corretto, riorganizzato o fatto nuovamente.



Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

Fase 3 – La ripresa filmata dei racconti

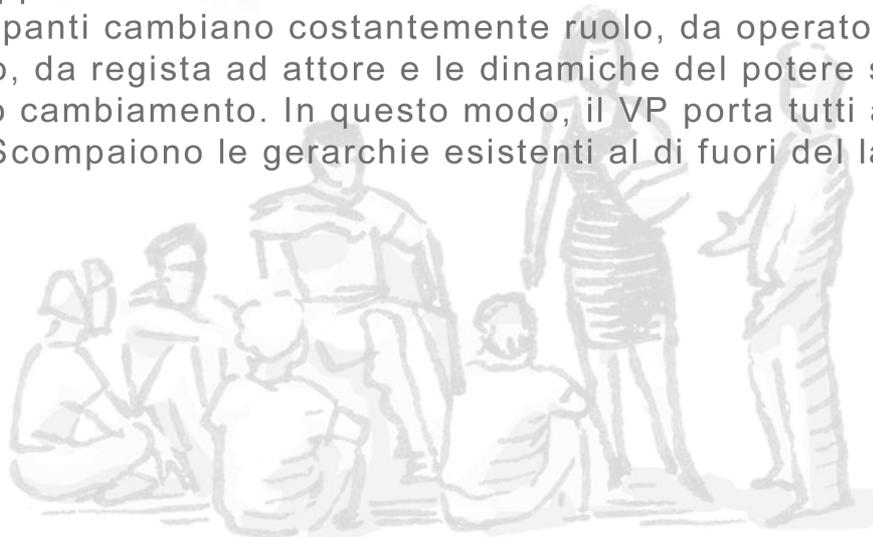
2 - I ruoli all'interno del gruppo: la troupe

Questa fase è legata alla formazione dei ruoli della troupe (operatore, assistente all'operatore, assistente al suono/monitor, intervistatore, coordinatore di produzione, assistente al montaggio ...) chi sono, cosa fanno, quali sono le loro responsabilità. Ognuno dei partecipanti annuncia quale parte dell'attività desidera fare. Quello che è importante sottolineare è che tutti i partecipanti saranno un attore/attrice. Ma se qualcuno non vuole recitare davanti alla videocamera potrebbe aiutare con il lavoro che verrà fatto dietro. L'ideale sarebbe fornire a tutti le stesse opportunità di coprire tutti i ruoli durante la fase di produzione. I partecipanti dovrebbero essere incoraggiati a ruotare i ruoli regolarmente per evitare l'appropriarsi di un ruolo particolare.

Tuttavia, sarà difficile che ogni partecipante possa coprire tutti i ruoli, ma possono essere organizzati in piccoli gruppi.

- Un gruppo avrà il compito di montare il film ed esprimere la loro idea sul stile finale del video
- Un gruppo avrà il compito di filmare
- Un gruppo farà le interviste
- Un gruppo troverà le location

I partecipanti cambiano costantemente ruolo, da operatore a soggetto, da regista ad attore e le dinamiche del potere sono in continuo cambiamento. In questo modo, il VP porta tutti allo stesso livello. Scompaiono le gerarchie esistenti al di fuori del laboratorio.



Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

Fase 3 – La ripresa filmata dei racconti

3 – Il lavoro sul campo: i video vengono girati e diretti dai partecipanti

Ora la sceneggiatura diventa realtà. I partecipanti sono i registi, il pubblico, i protagonisti. Il metodo VP prende la sua forma finale. Questo è il momento di filmare e dare alla storia volti e voci. I partecipanti dovranno filmare seguendo lo story board, nel nostro caso una struttura narrativa di base organizzata in sequenze tempistiche da girare e che divide la sceneggiatura in scene separate. Durante le riprese, lo story board è un punto di riferimento ma i partecipanti possono essere flessibili: non è una sceneggiatura che bisogna seguire costantemente mentre si gira, è solo una semplice guida che aiuta il processo di registrazione. In questa fase il facilitatore deve assicurarsi che tutti i partecipanti abbiano il proprio ruolo e deve aiutare il gruppo a lavorare ed incoraggiarli. Questa fase permette ai partecipanti di diventare creatori e questo è un grande catalizzatore per l'azione e per il cambiamento. L'impossibile diventa possibile.

Il video può diventare uno strumento per riflettere la realtà dei partecipanti ed evidenziare il potenziale per poter apportare cambiamenti a questa realtà. Attraverso la lente hanno la possibilità di scegliere su cosa concentrarsi, rivelare il proprio ambiente e raggiungere un pubblico esterno. Ovviamente, i risultati migliori si hanno quando ci concentriamo sul processo, non sul prodotto. Questo modo di filmare può essere divertente e sviluppa un certo senso di orgoglio del risultato finale. Può costruire fiducia ed autostima ed ovviamente permettere al gruppo di sviluppare il controllo del progetto.

Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

Fase 3 – La ripresa filmata dei racconti

4 – La proiezione del filmato

La possibilità di riavvolgere immediatamente il filmato tramite la funzione del playback crea un continuo feedback per rivisitare la “nostra realtà”.

La sequenza film-schermo-discussione è ciò sul quale si basa il processo di video partecipazione ed è parte integrante delle sue varie fasi.

La proiezione del filmato e la riflessione sui successi, sulle sfide, sugli errori commessi e su quello che si è imparato sono parti essenziali di ogni singola fase. I partecipanti impareranno velocemente attraverso l'identificazione e la risposta ai problemi e saranno in grado di prendere decisioni strutturate su quanto sarà filmato successivamente e come. E' importante stabilire la sequenza della proiezione e considerare l'inserimento dei filmati come parte del processo VP.

La riflessione sul filmato rappresenta un esercizio di distanziamento dal ruolo, una dis-identificazione dallo spettacolo ed uno spostamento del metaruolo nel quale l'attore si unisce al regista e analizza lo spettacolo dal punto di vista del pubblico. Attraverso le pause e la riflessione è possibile sviluppare la capacità e persino l'abitudine a cambiare il proprio punto di vista e creare gradualmente al proprio interno un “osservatore”.

Un valido esercizio è anche focalizzare su ciò che i partecipanti credono sia mancante o possa essere migliorato.



Il Video Partecipativo per soggetti emarginati, svantaggiati ed altri gruppi sensibili

Fase 3 – La ripresa filmata dei racconti

5 – Il montaggio

Il questa fase, il facilitatore svolge un ruolo chiave di assistenza ai partecipanti nello strutturare il video, anche nel caso in cui il gruppo è attore. Le immagini vengono selezionate per il filmato dai partecipanti stessi. Questi sceglieranno cosa mostrare e a chi. Il processo tecnico del montaggio può essere fatto dallo stesso facilitatore (una volta che le immagini sono state selezionate dal gruppo), dal facilitatore insieme ad alcuni membri del gruppo (quelli che desiderano prendere parte anche al lato tecnico dell'attività), oppure da tutti i partecipanti (se tutti desiderano essere attori anche in questa parte del processo). Non è possibile coinvolgere tutti i partecipanti nel montaggio ed in ogni caso molti potrebbero non essere interessati o non avere il tempo a disposizione, ma avere un piccolo gruppo di consulenti aiuta a togliere parte del potere dalle mani del montatore. Bisogna ricordare anche che oggi il montaggio non è più esclusivo dominio del professionista. I computer più moderni possono immediatamente diventare studi di montaggio e i software sono di facile utilizzo e permettono di produrre dei corti abbastanza velocemente e facilmente. Persino la minima manipolazione del materiale filmato, come aggiungere i titoli di testa e di coda o inserire una musica di fondo in alcune riprese, può trasformare il prodotto in qualcosa di veramente professionale.

Per il gruppo, questo è anche un momento importante per rivedere le decisioni prese all'inizio del lavoro e discutere dell'esperienza fatta. Può darsi che a questo punto alcuni dei partecipanti si rendano conto della vera forza di ciò che hanno creato e risulterà utile discutere di nuovo con loro tutto il processo ed il filmato.



This project has been funded with support from the European Commission.

*This publication reflects the views only of the author,
and the Commission cannot be held responsible for any use
which may be made of the information contained therein.*